

martedì 10 luglio 2007

Referendum, Veltroni sostiene ma non firma. L'ira di Parisi

Il sindaco di Roma: mi candido a guidare un partito con anime diverse. Il ministro: dia una prova di coerenza...

di Maria Zegarelli / Roma

LEGGE ELETTORALE Alla fine l'incontro tra Walter Veltroni e il comitato dei referendari si è chiuso con il bicchiere pieno a metà. L'incontro, definito «molto positivo» dal presidente Giovanni Guzzetta, ha invece suscitato l'ira del ministro della Difesa Arturo

Parisi. Il sindaco di Roma, candidato alla guida del Pd, ha dato il suo appoggio alla raccolta di firme, ma non la sua firma. La motivazione: «Voglio essere sincero, senza usare giri di parole: lo sostengo ma non firmo. Sono candidato alla guida di un partito collocato in una maggioranza in cui si sono opinioni diverse e di queste opinioni non posso non tenere conto». La replica

del ministro: «Il sostegno aperto e argomentato del referendum da parte di Veltroni non mi sorprende e mi rallegra. Quella che non riesco ad accettare» spiega il ministro è la motivazione. Non riesco a credere. Ancora una volta siamo ai vortici ma non posso». Ragiona Parisi, «se candidato alla guida significa candidato a guidare e se guidare significa soprattutto guidare a scegliere non riesco proprio a capire perché, neppure nel momento nel quale di questa leadership non è ancora almeno formalmente investito, invece di dare coerente prova negli atti delle proprie convinzioni e preferenze Veltroni decida di farsi guidare invece che di guida-

re... proprio l'opposto di quello che serve al paese». Veltroni controbatte che se ha «deciso di non firmare il quesito è solo per un motivo di opportunità, per cercare di evitare, vista la mia posizione, ogni possibile contraccolpo nella maggioranza e verso il governo». Ma ormai il fronte della polemica è aperto e la destra ci si insinua, da Fi a An. Parisi, intanto, nel pomeriggio, insieme al ministro Giulio Santagata, annuncia una ulteriore accelerazione per la raccolta delle firme: «Il tempo prezioso è scaduto, ora è il tempo dell'azione - ha detto il ministro della Difesa -. Lanciamo la mobilitazione finale». Sia lui sia

Il candidato segretario: «Voglio evitare qualsiasi contraccolpo nella maggioranza e nel governo»

il collega saranno presenti presso i banchetti allestiti all'isola Tiberina, a Roma e nella galleria Sordi, a due passi da Montecitorio (dove il presidente della provincia di Roma Enrico Gasparra ha annunciato la sua firma domani alle 10.30). «La nostra salvezza è nelle mani del referendum, perché al di là delle intenzioni è chiaro a tutti che questa legge non vedrà mai la luce e se dovesse vederla sarebbero più i passi indietro di quelli in avanti». Nessun imbarazzo, poi, spiegano entrambi, a firmare e mobilitarsi per il referendum, non è per questo che il governo rischia la crisi, dicono all'unisono, malgrado le minacce del ministro della giustizia Clemente Mastella. «La questione non è se Prodi dura una settimana di più o una di meno, la questione è che Prodi deve poter governare e questa legge così come è rende impossibile governare», dice Santagata. Dunque l'offensiva: messaggi sms «stile catena di sant'Antonio» diretti al maggior numero possibile di utenti, e presenza nei luoghi dell'estate roma-



Walter Veltroni e Arturo Parisi Foto Ansa

na. I Ds intanto, fanno sapere che «nella raccolta sono impegnate numerose feste dell'Unità organizzate dalle sedi territoriali» della Quercia, e Giovanni Guzzetta, si dice molto «compiaciuto dell'adesione alla battaglia referendaria del direttore di Repubblica, Ezio Mauro». Aggiunge che se pure dovesse passare il referendum «questo non impedirebbe al parlamento di migliorare la legge che ne verrebbe fuori». Botta e risposta con l'azzurro Sandro Bondi, che ha definito il referendum «una scelta illusoria e vana». «Sono molto amareggiato - replica Guzzetta - dalle parole di Bon-

di, sul valore dell'iniziativa referendaria, che in modo trasversale coinvolge tante personalità e tanti cittadini appartenenti ai vari schieramenti». Per Vincenzo Siniscalchi, Ulivo, attuale membro laico del Csm, «la società civile e gli elet-

Il ministro: «Non riesco a crederci. Ancora una volta siamo al vorrei ma non posso»

tori traditi dalla più antidemocratica delle leggi elettorali hanno un sacrosanto diritto a compiere l'unico atto politico possibile in questo momento: correre tutti a firmare per il referendum». I senatori ulivisti Willer Bordon e Roberto Manzione ieri hanno annunciato, infine, i «tavoli della legalità per il referendum elettorale». Oggi dalle 11 alle 19 saranno in Piazza Navona, angolo Corsia Agonale. «L'ennesimo invito a porre la firma in calce ai quesiti referendari» arriva infine da Gianfranco Fini. Giovedì scorso le firme raccolte erano 421 mila: dovranno essere 550mila entro il 24 luglio.

IL PUNTO Il candidato segretario Pd resta fedele alla linea di sostegno al governo. Soro invita il ministro a finirla con le polemiche.

Walter pensa a Prodi, i prodiani non più...

di Bruno Miserendino / Roma

Qualche critica se l'aspettava Veltroni. Quel sostenere il referendum sulla legge elettorale ma senza firmare, «per tenere conto delle opinioni diverse presenti nel Partito democratico e nell'Unione», era ovvio che avrebbe fatto storcere il naso a qualche ulivista doc e a qualche pasdaran referendario. Ma non era prevedibile che le critiche più aspre venissero da Parisi e anche se più sfumate, da Santagata, due dei ministri più prodiani del governo. «Incredibile, siamo al vorrei ma non posso», ha esclamato il titolare della Difesa, «proprio l'opposto di quel che serve al paese». Una reazione sopra le righe, sintomo di altre preoccupazioni, che ha innescato qualche tensione e che ha costretto Veltroni a spiegare quel che doveva essere già chiaro: «Se ho deciso di non firmare il quesito è solo per un motivo di opportunità, per cercare di evitare, vista la mia posizione, ogni possibile contraccolpo nella maggioranza e verso il governo, la cui sorte dovrebbe stare a cuore anche a coloro che, come il ministro Parisi, ne fanno parte». Insomma, sembra dire Veltroni, la ragio-

ne della mia prudenza sulla materia era evidente: non creare problemi a Prodi, che già ne ha abbastanza. Strano che sia un prodiano, per giunta ministro, a non rendersene conto. Il problema è che il referendum, nelle tensioni di ieri e nella reazione di ulivisti e prodiani, c'entra fino a un certo punto. I veri nodi sono altri: la corsa del 14 ottobre, le modalità delle primarie e la grande paura, anche un po' ossessiva, di Parisi e altri che i Ds continuino a muoversi con una logica di partito dentro il partito. Non a caso il ministro della Difesa ha letto così la rinuncia alla candidatura di Pierluigi Bersani. Che Veltroni sia favorevole a una riforma elettorale che garantisca

Il referendum nelle tensioni di ieri e nella reazione di ulivisti e prodiani, c'entra fino a un certo punto

bipolarismo e riduzione della frammentazione, è noto. Come è risaputo che considera il referendum uno stimolo decisivo. Ai promotori l'ha confermato ieri mattina nell'incontro al Campidoglio. Non ha mai nascosto che in mancanza di una riforma del parlamento, lo strumento è più che necessario. Il punto era capire quanto avrebbe pesato nei fragili equilibri della maggioranza l'adesione diretta alla battaglia referendaria. Si sa che nella Margherita e anche nei Ds c'è chi considera il referendum solo l'ultima spiaggia. E si sa benissimo che se il ricorso ai cittadini fosse l'unico modo per cambiare il «porcellum» della Casa delle Libertà, il parlamento dovrebbe poi rimettere le mani nella materia, perché il modello elettorale che esce dai quesiti referendari non è un gran ché. Mastella, si sa, è pronto a una battaglia finale per impedire il referendum, perché teme di essere cancellato. Non bisogna sopravvalutare la minaccia ma nemmeno non tenerne conto. Peraltro tutta l'ala radicale dell'Unione è contraria al referendum, e le perplessità albergano anche nella Margherita e in qualche ds. È ovvio che se Veltroni, (peral-

tro, va detto, lui è solo un candidato segretario), avesse forzato la mano sul referendum, avrebbe dato corda a chi pensa che il Pd è un elemento di instabilità per la maggioranza. Inutile dire che la critica di Parisi all'eccesso di prudenza veltroniana è stata seguita dalla Casa delle Libertà. Per Fini è una posizione «ipocrita», il segno del condizionamento di cui già soffre anche il sindaco di Roma. E via discorrendo. Prudenza eccessiva quella del sindaco di Roma? Chi lo conosce non si è meravigliato. Ha ragionato da potenziale leader di un partito di governo. E il partito che verrà, lui lo pensa molto più largo dell'Ulivo che c'è e questo spiega anche la prudenza sulla materia referendaria: «O il Pd ha un'ambizio-

L'ala radicale dell'Unione è contraria al referendum. Perplessità ci sono anche nei Ds

ne maggioritaria, in grado di convincere sulla bontà del suo profilo d'innovazione oppure rischia di non essere utile». Insomma, non un partito che si aggiunge a tutti gli altri e certo non la somma di Ds e Margherita. «O quello che sta accadendo nella vita politica italiana è qualcosa di veramente nuovo, tanto da far appassionare la gente, o non è. Se sarà così, io ci sto e ci starò in qualsiasi posizione. È del nuovo che c'è bisogno, di un modo nuovo di concepire le istituzioni, di fare politica e di instaurare il rapporto con i cittadini». Veltroni, come la maggioranza dei Ds, non pensano più da tempo in termini di partito. Tutta la querelle sulle primarie, sulle candidature alternative indispensabili per evitare plebisciti, nasconde quindi paure datate. Non a caso Soro invita Parisi a lamentarsi di meno e a presentare la propria candidatura invece di invocare quelle di altri. Con un'aggiunta significativa: sbaglia, dice, chi legge nella rinuncia di Bersani la logica dei vecchi partiti. Infatti è così, e tutti sanno quanto è dirimpette anche nei Ds la candidatura di Veltroni. La guerra preventiva, dunque, non serve.

GIUSTIZIA

Si vota la legge Mastella Bordon: non ci sarò

ROMA Acque agitate, nei banchi dell'Unione al Senato. Oggi l'Aula di Palazzo Madama voterà la riforma sull'ordinamento giudiziario e c'è chi minaccia maretta. Si tratta del senatore della Margherita Willer Bordon che fa sapere di essere impegnato per «i tavoli della legalità», per la raccolta delle firme per il referendum, e di conseguenza di non poter garantire «il numero legale nell'aula di Palazzo Madama». In realtà Bordon coglie l'occasione per ribadire la protesta contro quella che definisce «una palese violazione della legalità costituzionale», consumatasi la scorsa settimana quando in sostituzione del dimissionario Gianni Vernetti «si è scelto di far subentrare un senatore che non ne aveva diritto». Willer Bordon si riferisce all'opzione esercitata da Luigi Bobba che ha portato a Palazzo Madama Lorenzo Emilio Ria al posto di Renato Cambursano, già senatore della Margherita nella passata legislatura. «So che è una scelta forte ma non ho alternative per ricordare ai miei colleghi che la legalità va garantita sempre, in ogni passaggio. Domani quindi sarò da-

vanti al Senato per raccogliere le firme per il referendum sulla legge elettorale». Oggi ci sarà il conto alla rovescia per arrivare alla approvazione entro il 31 luglio del ddl Mastella ed impedire l'entrata in vigore della Legge Castelli. Dopo la replica del Guardasigilli, l'aula comincerà a votare i circa 150 emendamenti - quasi tutti dell'opposizione, nessuno del governo - al testo sfornato dalla commissione giustizia dopo un lungo lavoro di affinamento. Con i tempi sempre più ridotti e il rischio concreto dell'ostruzionismo, il governo potrebbe chiedere la fiducia per evitare intralci, ma si è fatta strada anche l'eventualità di una proroga di altri sei mesi - con un decreto legge o un ddl - per consentire alla Camera dei Deputati un esame meno concitato e più approfondito del provvedimento. La scorsa settimana la maggioranza sembra aver ritrovato un equilibrio dopo la minaccia di Di Pietro - di un non voto da parte dell'Idv su un testo che minava l'indipendenza della magistratura.

MALELINGUE

OLIVIERO BEHA

Il guardiano del Pretorio

L'esperto presidente della Commissione Difesa, il senatore ex dipietrista e ora degregorista Sergio De Gregorio, è stato chiaro sul caso Pollari: l'ex capo del Sismi «è pronto a raccontare tutto quello che sa» se il governo lo libererà dal segreto di Stato (Pollari, non De Gregorio). Quello che non sembra chiaro è perché lui faccia da portavoce a Pollari, dopo aver svolto lo stesso ruolo giorni fa per il generale Speciale. Dopo Speciale, Pollari. Sempre De Gregorio di mezzo. «Non sembra chiaro» però solo a chi ignori l'ultima prodezza editoriale di De Gregorio. Ha infatti scritto la prefazione al primo tomo dei quindici dedicati a una sorta di «Enciclopedia della Camorra» stampata a cura di un ente pubblico e presentata il mese scorso. Perfetto. Ognuno deve occuparsi di ciò che conosce meglio. E il cerchio si chiude.

Precari fino a 60 anni? Curzi: ora ne discuta il Cda Rai

Il consigliere di amministrazione: viale Mazzini dovrà dare finalmente certezze contrattuali a queste persone

«Effetto Rai, precari fino a 60 anni». Il titolo dell'inchiesta ieri in prima pagina sull'Unità, ha ottenuto ascolto. Così il consigliere del Cda Rai, Sandro Curzi, propone: «Nelle prossime settimane, prima della pausa estiva, il Cda della Rai deve saper cogliere l'opportunità, finalmente a sua disposizione, per occuparsi di problemi aziendali strutturali che finora è stato costretto dalle pressioni politiche ad accantonare. Primo fra tutti quello della gestione del personale e della riorganizzazione operativa che tocca problemi strategici, quali la valorizzazione delle risorse umane, il rilancio della produzione diretta e l'eliminazione degli sprechi». Dieci precari per ogni interno nell'area editoriale: programmisti, assistenti alla regia, produttori esecutivi. Una prateria flessibile divisa in «baci-

ni» con l'obbligo di non far causa. «È necessario - aggiunge Curzi - fare il punto sui ruoli da rianimare (a cominciare dai capi-struttura) e un vero e proprio censimento dei collaboratori e dei precari, per giungere ad una riconsiderazione delle procedure di utilizzazione delle migliaia di tecnici, artisti e intellettuali che hanno fatto grande la Rai, che le hanno consentito di andare avanti con dignità e ottimi risultati nonostante le polemiche e le pressioni esterne, e che costituiscono la riserva di professionalità, di energie e di creatività indispensabile per rilanciarsi sul mercato e riguadagnare le posizioni perse rispetto alle giuste aspettative degli abbonati e della società italiana nel suo insieme». Dunque nella riunione di domani Curzi proporrà «che il Cda dedichi subito una

lunga approfondita sessione alla rilevazione, all'analisi e all'adozione di provvedimenti concreti per risolvere, in particolare, l'annoso e stratificato problema delle migliaia di precari, di sottopagati e di sottoutilizzati. Per garantire all'azienda il loro prezioso, fondamentale apporto, e a loro riferimenti contrattuali certi ed equi». Una decisione che il Cda può prendere dopo la recente riorganizzazione dirigenziale, che consentirà «di superare il blocco decisionale che rischiava di dare ragione a chi ha fatto di tutto perché il servizio pubblico affrontasse la sfida del mercato con le mani legate dietro la schiena. È una opportunità che non dobbiamo assolutamente perdere, vincendo la tentazione di attardarci in polemiche retrospettive e autoreferenziali».

I Radicali per l'anagrafe dei parlamentari

ROMA Ai radicali piace la trasparenza, essendo il partito di Marco Pannella allergico ai «filtri» che possono essere imposti al dibattito politico interno e alla vita parlamentare. L'esempio più recente e più eclatante era stata la diffusione sul web delle liti al limite dell'insulto fra l'ex segretario Daniele Capezzone e il leader Pannella. Ieri la segretaria Rita Bernardini, Sergio D'Elia, Maurizio Turco e Mauro Del Bue (Nuovo Psi) hanno deciso di rilanciare, proponendo l'istituzione di un portale, «un'anagrafe degli eletti», dai parlamentari ai consiglieri circoscrizionali. «Una riforma semplice, all'insegna della trasparenza», hanno spiegato. «Chiediamo che nei ddi Santagata sui costi della politica - spiega Bernardini - si preveda un portale delle istituzioni e degli eletti». Ma ancora prima, D'Elia chiederà all'ufficio di presidenza della Camera che alcuni dei dati già disponibili, a partire da quelli riportati dal sito della Camera, «siano forniti in un formato aperto, e non solo in pdf, in modo da consentire a chiunque, più facilmente, di fruirne». Il modello al quale si guarda, spiegano i radicali, è quello inglese. Fra i dati dei parlamentari inglesi che è possibile consultare, ricorda Bernardini, «quelli relativi alle votazioni elettroniche, se hanno votato in modo difforme rispetto al proprio gruppo parlamentare, il numero dei dibattiti ai quali si è preso parte, le interrogazioni e le interpellanze con i relativi testi».